

## INTRODUZIONE

Non esistono mappe del Mediterraneo. O meglio esistono quasi solo mappe nautiche. Nei libri di geografia e di storia le tre sponde sono sempre raccontate separatamente. Una bella contraddizione se pensiamo che è nel Mediterraneo, più precisamente nella grotta di Polifemo, che nasce la geografia.

Un libro di geografia, e questo in parte ambisce a esserlo, si basa su una doppia fiducia: che le cose abbiano un ordine e che questo ordine sia riproducibile su carta. Per mettere in ordine uno spazio dobbiamo anzitutto circoscriverlo, centrarlo e delimitarlo e questa è un'operazione che si impara a scuola, con la tecnica della squadratura del cerchio. Come dice il geografo Farinelli "nessuno ci ha mai spiegato che ogni volta che squadriamo un foglio con riga e compasso torniamo come Ulisse ad accecare Polifemo, a ridurre il mondo a spazio". Polifemo è la metafora del mondo prima di ogni ragione, il potere basato sulla forza bruta. Il mondo coincide con il globo ed è rappresentato dall'inamovibile masso che blocca l'accesso della grotta e impedisce ai greci di uscire verso la libertà. L'aggressione è sferrata solo quando il gigante è allungato al suolo, ebbro di vino e carne umana. L'accecamiento avviene tramite un incontro di due linee che formano due semidiagonali: il corpo steso e il tronco sorretto. Lungo quel palo i cinque tremebondi compagni di Ulisse, scaglionati a intervalli regolari, costituiscono una scala vivente, archetipo di quella metrica che tuttora distingue una rappresentazione cartografica da un disegno. Ancora oggi le tacche sulla riga, che corrisponde al tronco levigato e reso dritto, rappresentano Ulisse e i suoi nell'ordine di attacco: a un'estremità il capo e a identica distanza l'uno dall'altro i suoi uomini.

Per spingere il legno nell'occhio è necessario un angolo di una certa ampiezza e al verso 382 dell'Odissea si dice che il tronco è "alzato"; pertanto, è lecito supporre che tale ampiezza non discosti molto dai 90 gradi. Ulisse comanda di tagliare il tronco d'ulivo "per la lunghezza di due braccia": le sue, dal momento che in tutto l'episodio il palo agisce da protesi del suo corpo. E si tratta in questo caso di braccia ben allungate, in asse dalla spalla alla punta delle dita, rigide e dritte. È una misura decisiva perché consente di sviluppare le due rette del corpo e del tronco nelle due diagonali che per prime tracciamo quando squadriamo un foglio. L'apertura delle braccia implica l'intervento della simmetria tra destra e sinistra proprio del corpo umano ed è questa simmetria che governa il prolungamento lungo le diagonali delle semidiagonali originarie. Il centro resta fisso, ma diventa l'incrocio di quattro semirette, la seconda coppia delle quali è speculare alla prima e va a occupare l'altra metà del foglio che ora è completamente attraversato da un vertice all'altro.

Dopodiché chi disegna lascia riga e matita, che sono due diverse e distinte versioni del palo d'ulivo e apre il compasso, che rappresenta le due braccia di Ulisse, ciascuna dotata di uno dei due aspetti del tronco che è acuminato e carbonizzato. Pungere e scrivere. Il mondo può finalmente trasformarsi in modello. Per i greci, quando finalmente riusciranno a tornare alla luce, nulla sarà più come prima. Tra loro e il mondo ci sarà qualcosa che prima non c'era: la Terra

L'argomentazione del geografo Farinelli che abbiamo qui sopra riassunto<sup>1</sup> è interessante e va sommata ad altri assunti.

Agli inizi del sedicesimo secolo, in pieno scontro di civiltà, l'interesse dei sultani ottomani per la cartografia aveva riempito le stanze del *Topkapi*<sup>2</sup> di mappe. Le più famose erano state redatte da Piri rais, corsaro e cartografo cugino dell'ammiraglio Kamal Alì che, in un abordaggio al largo di

---

<sup>1</sup> L'argomentazione qui sopra esposta è una sintesi dell'introduzione di "Geografia, un'introduzione ai modelli del mondo", Franco Farinelli, Einaudi, 2003

<sup>2</sup> Il palazzo del sultano

Valencia nell'Agosto del 1501, aveva trovato addosso a un marinaio che aveva navigato con Colombo le mappe del Nuovo Mondo.

Piri rais prese così a redigere il *Kitab-i Bahriye*, il “libro del mare”, il più celebre portolano di tutti i tempi, completo di dati fondamentali per la navigazione, ma anche di informazioni utili che spaziavano dalla localizzazione delle sorgenti d'acqua all'architettura degli edifici, dagli usi delle popolazioni rivierasche alla religione professata. Un grosso passo avanti nella cartografia che poco si era evoluta dai tempi di Tolomeo.

Quel Mediterraneo era un mondo cosmopolita e meticcio. Mercanti, pescatori, schiavi, pirati, soldati e pellegrini si capivano grazie all'esistenza di una lingua franca dei porti (e delle navi), il *sabir*. Lampedusa era l'unico porto franco del Mediterraneo<sup>3</sup> e nelle grotte dell'isola si potevano trovare simboli sia della religione cristiana che di quella musulmana. I pirati, parola che viene dal sostantivo *peiratés* e dalla forma verbale *peiràdomai*, che significa “provarci”, “fare un tentativo”, dominavano la *Thalassa*, il mare in quanto evento. Era in mare che risiedeva l'unica possibilità di assaltare il destino, di tentare di impadronirsi della propria vita.

Gli ottomani arrivati a Costantinopoli dalle steppe dell'Anatolia avevano, dal canto loro, una sola parola per indicare tutte le acque, sia salate che dolci, *deniz* e pur avendo poca dimestichezza col mare vennero presto a capo di molti problemi. Avevano inventato, perfezionato o rubato strumenti come l'astrolabio, l'alidade (per determinare la posizione rispetto agli astri e al sole) e il sestante. *Azimut* è parola araba la cui radice *sumt* significa via, strada, cammino. L'arsenale orgoglio di Venezia e la darsena cuore di Genova sono parole arabe. Il catrame per fasciare le chiglie è un'introduzione araba, mentre il capo della marina era l'*admiral* (o kapudan pascià).

Sempre nel sedicesimo secolo qualche decina di migliaia di europei andò a combattere per gli ottomani, a fianco delle “spade snudate dell'Islam”. Nessuno fece il percorso inverso. Diversi motivi avevano spinto gli uomini a fare questa scelta: maggiore mobilità sociale e quindi possibilità di fare carriera a bordo delle navi, tolleranza verso la sodomia, tolleranza verso gli ebrei, fuga dalla “condanna alla galera”, cioè i lavori forzati ai remi sulla galea, una pratica che si stava diffondendo in tutto il mondo cristiano a partire dall'Italia e in particolare dalla repressione della rivolta degli straccioni di Ferrara.

Era un mondo ancora intriso di superstizione e il passaggio estivo della cometa di Halley al perielio<sup>4</sup> aveva diffuso sconforto e digiuni di penitenza nella società cristiana perché la sua forma in cielo ricordava la sciabola ottomana sguainata. Erano gli ultimi decenni in cui, come sostiene Fernand Braudel, il bacino Mediterraneo sarebbe stato il palcoscenico principale delle vicende del mondo, al netto della recente riemersione delle stesse linee di frattura globali.

Con la mappa di Piri rais il mondo era diventato di nuovo modello e il masso era stato rimosso nuovamente dalla grotta. La nostra navigazione tra le pagine di questo libro può ora iniziare, grazie alla cronaca. Ci addenteremo nel resoconto dei fatti della guerra di corsa seguendo diversi filoni, ma la trama narrativa ruoterà principalmente intorno alla straordinaria parabola di Giovanni Dionigi Galeni, un ragazzino calabrese destinato a una folgorante carriera nella marina ottomana. Nell'incalzare della storia non si troveranno soltanto descrizioni di abbordaggi, assedi e battaglie ma anche la ricostruzione di un Mediterraneo come luogo di intensi scambi che viveva di regole di convivenza non scritte attorno ai suoi punti di intersezione: i porti o lo stretto di Sicilia.

Una storia di fatti che trova centinaia di testimonianze in diverse cittadine rivierasche d'Italia, molte delle quali ospitano almeno una stele in memoria di qualche sbarco dei turchi. Un'opera narrativa per chi è curioso di sapere che cosa è successo su quelle coste e spiagge che spesso vediamo solo

<sup>3</sup> Andrea Doria, da vecchio, una volta dirà “ci sono tre porti sicuri nel Mediterraneo: Lampedusa, giugno e luglio”

<sup>4</sup> Qualche anno prima nel 1456

come luoghi di vacanza.

È lo sguardo sul Mediterraneo, oggi frontiera, che in passato è stato luogo di traffici, carovane, meticcio e conflitto.

L'epopea della pirateria nel Mediterraneo comprende migliaia di fatti, impossibili da racchiudere tutti in un solo libro. Per questo, sul sito [www.ilsabirdepirati.it](http://www.ilsabirdepirati.it) troverete un database di luoghi in cui sono avvenuti episodi anche precedenti a quelli narrati qui e una sorta di libro-game online che funziona da prequel ai fatti narrati in queste pagine.